



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 4 giugno 2026

- 1. Il paradosso di Hormuz: perché adesso l'Iran è in posizione di forza, Teheran non è disposta a cedere sulle sue linee rosse imprescindibili.**
- 2. È sbagliata l'idea che il Golfo sia il cuore dell'energia del mondo e che lo Stretto di Hormuz sia il suo rubinetto. Diffusa ma fuorviante.**
- 3. Ok di Bruxelles ai margini di flessibilità per l'energia. Tra le raccomandazioni Ue all'Italia: mantenere la correzione dei conti pubblici, intervenire su mercato del lavoro, istruzione e sanità.**
- 4. L'unità dell'Europa del futuro, in un mondo che ritrovi senso comune passa anche attraverso la capacità, a livello europeo, di evitare di notte il buio improvviso e imprevisto.**
- 5. Anthropic amplia l'uso del suo modello di cybersicurezza Claude Mythos coinvolgendo 150 organizzazioni in oltre 15 paesi, tra cui l'Italia.**
- 6. Dalla moda ai rider, dai cantieri nautici ai campi di insalata, passando per le grandi opere. Ovunque ci sono lavoratori stranieri ci si imbatte nel dramma dello sfruttamento.**
- 7. In Italia c'è un problema di bassi salari che non può essere risolto puntando solo su sgravi fiscali o bonus.**
- 8. Oltre la trappola del Pil: la quantità non basta a misurare lo sviluppo, servono nuovi indicatori per una crescita di tutti.**
- 9. Il decreto 1* Maggio prosegue il suo iter parlamentare in Commissione lavoro con pochi emendamenti ammessi.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdf--iF49J>



Federico Massa – Il paradosso di Hormuz: perché adesso l'Iran è in posizione di forza – L'Altravoce

I nuovi attacchi iraniani nel Golfo non confermano solo la fragilità del cessate-il-fuoco in vigore da aprile, ma anche un elemento ben più rilevante: **l'Iran negozia da una posizione di forza**. Teheran pretende concessioni diplomatiche da parte degli Usa, imponendo costi materiali in caso contrario. Nella giornata di ieri, **l'Iran ha infatti colpito con un drone l'aeroporto internazionale del Kuwait**, causando ingenti danni, con oltre sessanta feriti e un morto. Inoltre, il **Comando Centrale del Pentagono (CENTCOM)** ha riferito di aver abbattuto altri cinque missili iraniani diretti verso installazioni militari statunitensi, di cui due in Kuwait e tre in Bahrain. I Guardiani della Rivoluzione hanno immediatamente rivendicato l'attacco, specificando di **considerare il Kuwait direttamente responsabile per le azioni militari americane** contro l'Iran. Poco prima, le forze armate statunitensi avevano colpito una petroliera iraniana e l'isola di Qeshm. Dunque, ed è questo l'elemento rilevante, **la rappresaglia di Teheran non si è realizzata in modo simmetrico**, colpendo obiettivi simili a quelli attaccati dagli americani, ma coinvolgendo obiettivi più sensibili e bersagliando Paesi terzi, come se la guerra fosse ancora in corso. Nonostante gli ingenti danni subiti dall'offensiva americana e israeliana sul piano militare, economico e industriale, **la Repubblica Islamica è quindi più propensa ad alzare la posta rispetto a Washington in questa fase di stallo** negoziale. Di più: appare più disposta a far saltare la tregua rispetto all'amministrazione Trump. Il fatto che l'Iran abbia alzato il livello della rappresaglia proprio mentre il presidente statunitense, durante un'intervista, rimarcava che Teheran vuole raggiungere un accordo e che **lui sarebbe perfino disposto a incontrare Khamenei figlio** — dopo aver minacciato di annientare l'intera civiltà persiana nemmeno tre mesi fa — è abbastanza emblematico. Tutto ciò appare confermato anche dalle dichiarazioni pronunciate dal segretario di Stato **Marco Rubio** durante la sua recente audizione al Congresso. Il numero uno di Foggy Bottom — tra le figure più anti-iraniane in seno all'amministrazione — ha mostrato **un cauto ottimismo verso i negoziati, sostenendo che la guerra sia terminata**. Alcuni punti fermi dell'attuale fragile fase post-bellica nel Golfo appaiono quindi evidenti. In primo luogo, viene ulteriormente confermato che **l'operazione Epic Fury, insieme a quella israeliana Roaring Lion, non è riuscita a trasformare i risultati operativi in successi strategici**. Al contrario, la Repubblica Islamica è uscita dal conflitto più sicura di sé, determinata e, in certa misura, persino rinvigorita. Inoltre, sebbene entrambe le parti non cerchino l'escalation, Teheran non intende rinunciare ad alcune linee rosse per quanto riguarda la rimozione delle sanzioni, le assicurazioni per prevenire futuri attacchi e i limiti al programma nucleare. Tuttavia, **tali condizioni risultano incompatibili con le richieste americane**. Il risultato è l'attuale situazione di stallo. A ben guardare, le posizioni americane e iraniane sui termini generali di un possibile accordo per porre fine al conflitto, o almeno estendere il cessate il fuoco, **non sono troppo distanti**. Teheran si è mostrata aperta a negoziare sul programma nucleare. Parallelamente, difficilmente l'amministrazione Trump crede di poter concludere un accordo con l'Iran senza la rimozione di una parte delle sanzioni, probabilmente da realizzare attraverso il rilascio iniziale, da parte del Qatar, dei fondi iraniani congelati. **La grande divergenza sta nei meccanismi attraverso cui queste condizioni saranno realizzate**. La Repubblica Islamica vede nel blocco dello Stretto di Hormuz una leva imprescindibile da sfruttare per arrivare a **un accordo che prevenga nuovi attacchi americani e israeliani**. Dunque, vuole prevenire il ritorno allo status quo ante, che ha reso possibili **due offensive contro l'Iran nel giro di sei mesi**. Inoltre, pretende **la fine dell'offensiva dello Stato ebraico in Libano**. Per quanto riguarda il nucleare, difficilmente



Teheran rinuncerà totalmente al proprio programma, dal momento che crede di poter dettare le condizioni di un accordo. Dal punto di vista americano, invece, **la rimozione di una parte del regime sanzionatorio è accettabile solo dopo il ristabilimento della navigazione** attraverso lo Stretto di Hormuz. Quest'ultimo rappresenta per Washington la condizione minima per avviare il negoziato, mentre per Teheran sarebbe accettabile solo in cambio di solide garanzie contro futuri attacchi. Allo stesso modo, **gli USA puntano a ottenere concessioni iraniane sulle scorte di uranio arricchito prima di iniziare il negoziato.** Ma l'amministrazione Trump non ha finora dimostrato di essere disposta a rischiare una nuova escalation per alterare i calcoli strategici dell'Iran. In conclusione, **nel Golfo si rischia un perdurante conflitto congelato**, insostenibile per l'economia globale, che renderebbe inevitabile una nuova escalation.

2

Danilo Taino – La crisi di Hormuz non è la catastrofe - Corriere della sera

È sbagliata l'idea che il Golfo sia il cuore dell'energia del mondo e che lo Stretto di Hormuz sia il suo rubinetto. Diffusa ma fuorviante. **Ha origine nelle crisi energetiche degli Anni Settanta e Ottanta del Novecento, solo che oggi la situazione è radicalmente diversa.** Non unicamente perché allora gli Stati Uniti erano il maggiore importatore di greggio e oggi sono il primo produttore di petrolio e di gas naturale (fatto che di per sé cambia l'equazione energetica). C'è molto, molto altro a **fare la differenza e a rendere la crisi di oggi nel Golfo Persico e a Hormuz seria ma meno catastrofica di quel che spesso si pensa.** Daniel Yergin — uno dei maggiori esperti mondiali di petrolio, autore tra l'altro del fondamentale libro *The Prize*, la storia del settore dal 1850 al 1990 — ha sottolineato nei giorni scorsi che ormai **l'emisfero occidentale estrae più barili di quanti ne estraesse l'intero Medio Oriente prima della guerra in Iran.** Ricorda che il **Canada** è il quarto produttore mondiale, che il **Brasile** produce quanto il Venezuela così come la **Guyana**, che la regione Vaca Muerta dell'**Argentina** ha aumentato l'estrazione di petrolio di sei volte rispetto al 2020. E, sul *Wall Street Journal*, prevede che la crisi attuale a Hormuz aumenterà gli investimenti in pozzi in Africa e in generale in Occidente. Tra l'altro, **l'Arabia Saudita sposta sette milioni di barili al giorno attraverso oleodotti** che non toccano lo Stretto di Hormuz, su una capacità produttiva massima di 12 milioni (10,1 milioni quelli effettivamente estratti fino al febbraio scorso). **Lo stesso vale per Abu Dhabi.** Il blocco iraniano che impedisce al traffico del Golfo di uscire ed entrare spinge in alto il prezzo del barile e della benzina, pone problemi a tutti, limita le forniture in particolare ai Paesi asiatici molto dipendenti dai flussi dal Medio Oriente; ma **non sta strangolando le economie e la finanza.** Tra l'altro, nei decenni scorsi l'efficienza delle produzioni è straordinariamente aumentata, serve meno energia per fare molte più cose: **è vero che la rivoluzione dell'intelligenza artificiale richiede grandi quantità di energia ma difficilmente esse saranno fornite dai combustibili fossili.** L'importante — sottolinea Yergin — è che i governi siano prudenti nei loro interventi: in passato hanno molto peggiorato le crisi petrolifere: meglio lasciare che sia il mercato «*a bilanciare offerta e domanda*».

3

Beda Romano – Energia, ok Ue alla flessibilità utilizzabile dal 2026 al 2028 - Il Sole 24 Ore

Come di consueto in primavera, **la Commissione europea ha presentato ieri le nuove raccomandazioni-paese.** Quelle relative all'Italia spaziano dalla lotta al lavoro nero alla



promozione dell'istruzione universitaria. Ha anche colto l'occasione per esortare il governo a rispettare il percorso di correzione della spesa pubblica. Infine, ha avvertito che il paese continua ad essere segnato da uno squilibrio economico (a differenza della Grecia che invece è uscita dalla specifica procedura). Sul fronte delle raccomandazioni-paese, **l'esecutivo comunitario suggerisce all'Italia, tra le altre cose, di prepararsi a una spesa militare strutturalmente più elevata**; di ridurre i sussidi dannosi all'ambiente; di meglio sfruttare il risparmio privato (pari all'11% del PIL nel 2025); di promuovere la commercializzazione delle innovazioni universitarie; di modernizzare ulteriormente la giustizia; e di agire per evitare l'emigrazione di giovani, spesso molto istruiti. Bruxelles si riferisce anche all'**importanza di promuovere la contrattazione collettiva, per sostenere salari adeguati**; di lottare contro il lavoro in nero; di migliorare la spesa delle amministrazioni pubbliche; di **accelerare l'elettrificazione del paese**, anche attraverso una **riforma del sistema di autorizzazioni**; di liberalizzare i settori ancora protetti; di affrontare le carenze del sistema sanitario – preoccupano le liste d'attesa per gli esami clinici nonché la mancanza di medici e infermieri. **Quest'anno le raccomandazioni-paese giungono in un contesto incertissimo**. Oltre alla guerra contro l'Iran, e al blocco dello Stretto di Hormuz, l'Europa deve fare i conti con la concorrenza cinese e l'avvento dell'intelligenza artificiale. «*A causa della guerra in Medio Oriente, sono a rischio in Europa fino a 1,3 milioni di posti di lavoro*», ha avvertito la vicepresidente della Commissione **Roxana Minzatu**. In pericolo sono il settore auto, l'edilizia, i trasporti, ma anche le batterie e l'acciaio. **Insieme ad altri sette paesi membri, l'Italia beneficia di un aggiustamento di bilancio di sette anni**, anziché di quattro. In questo contesto, la Commissione è stata chiamata a valutare l'attuazione delle riforme e delle misure su cui il paese si è impegnato. Nel complesso, Bruxelles «*ritiene che tutti gli Stati membri interessati abbiano adempiuto ai propri impegni in modo soddisfacente*». Nel contempo, **ha confermato l'apertura alla flessibilità di bilancio, preannunciata nei giorni scorsi**. Nell'ambito del limite massimo esistente (pari all'1,5% del Pil) per le spese aggiuntive destinate alla difesa, **l'esecutivo comunitario permetterà nel periodo 2026-2028 di destinare lo 0,3% del Pil annuo a investimenti a favore della «resilienza energetica»**. Il limite massimo sarà di 0,6% del Pil sul triennio. La decisione è giunta dopo che l'Italia aveva chiesto flessibilità di bilancio per finanziare gli extra costi energetici provocati dalla guerra contro l'Iran. A ben vedere la soluzione presentata ieri da Bruxelles, e che conferma le voci della vigilia, va incontro soprattutto alle richieste della **Spagna, che aveva chiesto flessibilità di bilancio per aumentare gli investimenti, non la spesa corrente**. Il commissario all'Economia **Valdis Dombrovskis** ha confermato ieri che la nuova flessibilità di bilancio potrà essere utilizzata, ad esempio, per **sussidiare l'acquisto di auto elettriche, non per tagliare le accise**. Sempre sul fronte dei conti pubblici, Bruxelles esorta il governo a garantire che «*la spesa netta rispetti il percorso correttivo raccomandato dal Consiglio*». La richiesta giunge dopo che gli ultimi dati hanno mostrato un deficit nel 2025 del 3,1% del Pil. **Rispetto al passato, le raccomandazioni-paese non si concentrano sui dati di bilancio**, ma hanno uno scopo assai più ampio, anche perché dovrebbero servire in ultima analisi a **convogliare il denaro del bilancio comunitario 2028-2034**. Infine, **Bruxelles ha fatto il punto anche sugli squilibri economici**. Tre paesi non sono più oggetto di questa procedura - la Grecia, i Paesi Bassi e la Svezia -, «*poiché le loro vulnerabilità macroeconomiche sono diminuite nel corso degli anni*». **L'Italia, l'Ungheria e la Slovacchia continuano invece a registrare squilibri**, «*poiché le loro vulnerabilità rimangono significative*». La Romania, infine, continua a registrare squilibri macroeconomici eccessivi, «*poiché le sue vulnerabilità restano gravi*».



Mario Deaglio – Perché il debito non può correre così – La Stampa

Corne sappiamo da oltre due mesi, l'Italia non parteciperà ai prossimi mondiali di calcio, essendo stata sconfitta ai rigori dalla Bosnia Erzegovina nell'ultima partita di qualificazione. Come sappiamo da qualche ora, l'UE ha tenuto la porta aperta — o per lo meno socchiusa — all'Italia perché partecipi a quello che di fatto è **un nuovo progetto economico-politico dell'Unione in un mondo in preda a una sorte di grande convulsione geopolitica e non solo**. Le richieste di Bruxelles non sono nuove ma ricalcano molto da vicino alcune di quelle del 2012, formulate di concerto con la BCE nel tentativo di **"recuperare" un'Italia che rischiava di scivolare fuori dall'Europa**. Ora questo rischio non c'è più, anche se l'abbiamo talvolta sfiorato negli ultimi tempi. Rimangono però — e contro di loro viene ripetuta e sottolineata la necessità di una più dura lotta—alcuni caratteri *"tradizionali"* della realtà economica e amministrativa italiana: **dall'elevatissima evasione fiscale al livello, anch'esso ancora molto elevato, del lavoro sommerso**, e alla necessità di una maggiore efficacia dell'amministrazione pubblica. La lentezza amministrativa presenta un costo elevatissimo ai coraggiosi che investirebbero volentieri nel settore industriale con nuovi stabilimenti: sono costretti a constatare che, nel Bel Paese, **i tempi di approvazione di un nuovo progetto industriale equivalgono spesso ai tempi di realizzazione dello stesso progetto in altri paesi UE**. L'UE vuole una flessibilità vera e ma può essere fin troppo rigorosa: l'Italia ha visto, nelle scorse settimane, correggere dal 3,0 al 3,1 per cento il proprio deficit pubblico rispetto al Pil. Questo 0,1 per cento condanna il paese a rimanere in *"procedura di infrazione"*. Più grave è **che il debito pubblico complessivo dell'Italia continua a salire più velocemente di un Pil quasi fermo**. Il livello del rapporto tra debito pubblico italiano e Pil italiano ha così raggiunto il 137,1 per cento. **Con la Grecia, ora in discesa, ci troviamo in prossimità di un primato che preferiremmo non avere** e che pone l'interrogativo inquietante di come faranno le giovani generazioni a pagarlo. Accanto a questi grandi problemi strutturali ce ne sono altri che, a prima vista, appaiono prevalentemente tecnici mentre **impediscono progressi verso l'obiettivo di una riduzione dei divari economici tra gli italiani**: in questo senso vi è il forte invito UE ad accelerare sulla riforma del catasto che prevede una riclassificazione delle rendite e degli immobili catastali. E con l'avvicinarsi della stagione delle vacanze **come trascurare il problema della tassazione degli impianti balneari**, dell'assegnazione delle licenze e dell'aumento dei prezzi dei servizi forniti dagli impianti stessi? In questa giornata di ritorno a temperature piuttosto elevate per il mese di giugno, problemi grandi e problemi solo apparentemente piccoli si incrociano. Il commissario UE per l'Economia, **Valdis Dombrovskis**, proveniente dalla Lettonia, ha allargato il discorso, annunciando le grandi linee politico-economiche della Commissione Ue. Ha proposto un'estensione dell'ambito di applicazione delle clausole per la difesa in modo da includere anche misure che accelerino la transizione e l'uscita dalla dipendenza dai combustibili fossili. In termini molto concreti, ha precisato Dombrovskis, la proposta implica, tra l'altro, **la possibilità di usare fino allo 0,3 per cento del Pil all'anno nel 2026, 2027 e 2028** (ma con un limite complessivo pari allo 0,6 per cento nell'arco dei tre anni) per misure che rafforzino la *"resilienza strutturale"* del sistema energetico. Questo termine apparentemente oscuro indica **la capacità delle reti energetiche di resistere e adattarsi a eventi imprevisti**. Chi ha vissuto la sgradevole esperienza dell'interruzione improvvisa dell'elettricità comprende bene di che cosa si parla: l'unità dell'Europa del futuro,



in un mondo che ritrovi senso comune passa anche attraverso la capacità, a livello europeo, di evitare di notte il buio improvviso e imprevisto.

5

Giulia Alfieri – Ecco i Paesi che puntano su Claude Mythos di Anthropic – Startmag

Anthropic accelera l'espansione del suo modello di cybersicurezza Claude Mythos, estendendo l'accesso a circa 150 organizzazioni in più di 15 paesi e portando la tecnologia al centro di infrastrutture considerate critiche a livello globale, con **un ruolo sempre più rilevante attribuito anche all'Italia all'interno della rete europea** e industriale che si sta formando attorno a **Project Glasswing**, iniziativa dedicata all'individuazione e correzione di vulnerabilità software attraverso l'intelligenza artificiale. **Anthropic ha annunciato l'estensione di Project Glasswing a circa 150 nuove organizzazioni distribuite in oltre 15 paesi**, ampliando in modo significativo la prima fase del programma che coinvolgeva circa 50 partner selezionati, prevalentemente statunitensi. L'iniziativa si basa su Claude Mythos, definito dall'azienda come il suo modello più avanzato nel campo della sicurezza informatica, capace di individuare migliaia di vulnerabilità zero-day e di analizzare codice complesso alla ricerca di exploit potenziali. Il nuovo gruppo, riferisce il *Financial Times*, include **organizzazioni attive in settori considerati sensibili come energia, acqua, sanità, telecomunicazioni e hardware**, ambiti che nella fase iniziale del progetto erano meno rappresentati. Ogni organizzazione deve soddisfare requisiti di sicurezza specifici prima di ottenere l'accesso al modello, in un contesto in cui Anthropic ha sottolineato che un attacco riuscito ai sistemi dei partner potrebbe avere conseguenze su oltre 100 milioni di persone. **L'espansione riguarda anche paesi alleati degli Stati Uniti**, inclusi membri del gruppo di intelligence Five Eyes come Canada, Australia e Nuova Zelanda, oltre a Italia, Francia, Germania, Svizzera, Paesi Bassi, Spagna, Belgio, Svezia, India, Giappone e Corea del Sud. **INFRASTRUTTURE CRITICHE E PARTNER GLOBALI** Tra le organizzazioni coinvolte nel programma figurano **realità operanti in ambito tecnologico, cybersecurity e servizi finanziari**, insieme a infrastrutture considerate strategiche per i sistemi economici e digitali. Tra i nomi riportati dal Ft risultano Okta, Samsung, SK Hynix, SK Telecom, oltre a gruppi finanziari come Euroclear, Intercontinental Exchange e Swift. **Il progetto coinvolge anche istituzioni internazionali come la Nato e l'agenzia europea per la cybersicurezza (ENISA)**, entrambe inserite nel perimetro di accesso al modello per finalità legate alla sicurezza delle infrastrutture digitali. Allo stesso tempo, Anthropic ha segnalato che tra i partner iniziali figuravano già grandi aziende tecnologiche come **Apple, Nvidia, Microsoft**, oltre a società di cybersecurity come CrowdStrike e Palo Alto Networks. L'azienda ha dichiarato che **i partner del programma hanno già identificato più di 10.000 vulnerabilità di livello alto o critico**, sottolineando come il modello sia stato utilizzato per attività di analisi avanzata del codice su larga scala. **IL RUOLO DELL'ITALIA NELLA RETE EUROPEA** L'Italia, oltre a essere tra i Paesi inclusi nell'espansione di Project Glasswing, **vedrà l'apertura di una sede di Anthropic a Milano, destinata a diventare il centro operativo per le attività sul territorio nazionale**, con l'obiettivo di supportare aziende, sviluppatori e istituzioni nell'adozione di Claude e delle tecnologie collegate. **Il team locale lavorerà con imprese italiane** e comunità tecnologiche per favorire l'integrazione dell'intelligenza artificiale nei processi industriali e di sviluppo software. **Tra le aziende italiane citate come coinvolte o in collaborazione con Anthropic**, secondo l'analista Alessandro Aresu su Startmag, figurano Generali, Unipol, Angelini Pharma, Bracco, Enel e Pirelli, attive rispettivamente nei settori finanziario, assicurativo, farmaceutico, sanitario, energetico e automobilistico. Nel settore

6



tecnologico e digitale, aggiunge Wired, emergono inoltre casi di adozione come Satsipay e Bending Spoons, che avrebbero integrato strumenti basati su Claude nei processi di sviluppo software, con applicazioni che includono la riduzione dei tempi di roadmap ingegneristiche e l'automazione di parte delle attività di coding. **L'espansione italiana si inserisce anche in iniziative di divulgazione e confronto sul ruolo dell'IA, con la partecipazione di rappresentanti di Anthropic** a eventi internazionali e accademici, inclusa la presentazione di "*Magnifica Humanitas*", la prima enciclica di Papa Leone XIV dedicata all'intelligenza artificiale, che ha visto la partecipazione di **Christopher Olah**, cofondatore della società.

6

Marco Brolini - Gli ultimissimi – Avvenire

Dalla moda ai rider, dai cantieri nautici ai campi di insalata, passando per le grandi opere. Ovunque ci sono lavoratori stranieri ci si imbatte nel dramma dello sfruttamento. **Li chiamano i nuovi schiavi, ma non è una questione di etichette.** Conta che "nel 2026" come ha sottolineato **un povero operaio che stava costruendo il consolato Usa di Milano**, ci sia un fenomeno vergognoso per cui tanti esseri umani sono costretti a lavorare "*per meno di due euro all'ora*" **spesso in condizioni di precaria (se non assente) sicurezza**, magari obbligati a vivere in alloggi fatiscenti e sovraffollati, gli unici che si possono permettere. Chi si ribella rischia minacce e botte, oppure **finisce coinvolto suo malgrado in cruenti regolamenti di conti tra caporali**. Accadde tra Bergamo e Brescia una decina d'anni fa, con bande di indiani a fronteggiarsi per il controllo della manodopera in agricoltura. **Un Far west che guadagna terreno non solo a Sud ma anche nel laborioso Nord, senza risparmiare alcun settore.** I dati dell'**Osservatorio Placido Rizzotto** lo confermano: nell'ultimo anno **si è passati da 834 vicende di sfruttamento a 1.249: quasi il 50% in più.** 1130% dei casi avviene nelle regioni settentrionali, con la Lombardia che detiene il triste primato di abusi (36), seguita a ruota da Veneto (27) e Piemonte (25). **Il bollettino di guerra è quasi quotidiano:** quattro giorni fa un 56enne indiano è stato trovato ferito in una pozza di sangue vicino all'ospedale di Bassano del Grappa, nel Vicentino. Lo avevano abbandonato due imprenditori agricoli dopo una caduta da tre metri, per non rischiare grane: **l'uomo lavorava in un maneggio della zona senza un regolare contratto.** Un caso che riporta alla mente quello di **Satnam Singh**, gettato su un marciapiede insieme al suo braccio amputato da un macchinario due anni fa in provincia di Latina. L'incidente de19 maggio a Chioggia, con **i tre braccianti marocchini morti annegati nel minivan** precipitato in un canale mentre andavano a raccogliere il radicchio, ha riproposto anche il tema della scarsa o nulla sicurezza durante il trasporto nei campi di molti "*invisibili*": A Viadana, nel Mantovano, i carabinieri hanno invece **scoperto l'ennesimo laboratorio cinese dove si confezionavano capi d'abbigliamento** "*per una nota realtà imprenditoriale della provincia*" strappando i diritti altrui: **turni massacranti, paga misera e dormitorio abusivo ricavato all'interno del capannone.** Scoperte che turbano anche la politica. Come tuttavia avverte il governatore toscano **Eugenio Giani**, «*siamo di fronte a un fenomeno esteso che non riguarda solo il settore agricolo e quello tessile, ma si annida molto più vicino a noi di quanto si possa pensare, anche dove intervengono risorse pubbliche. Questo richiama le istituzioni e il mondo delle imprese a non nascondersi*». Giani è saltato sulla sedia quando è venuto a sapere del **presunto sfruttamento di alcuni operai nel cantiere fiorentino della nuova stazione dell'alta velocità**, così come avveniva anche in tre rase di comunità. Ambiti diversi, stesso sprezzo della normativa. A La Spezia da anni **sindacati e Confindustria si sforzano di contrastare la piaga del caporalato nei cantieri**, con tante micro aziende in subappalto che



sfruttano i numerosi bengalesi della zona. Un "mercato" del lavoro dominato da due clan, che non disdegnano il ricorso alle maniere forti, arrivando anche a incendiare l'abitazione di chi non sta alle regole. **Il codice tribale è quasi sempre lo stesso: ti trovo il posto e tu mi dai una buona fetta della paga.** C'è chi va al bancomat "accompagnato": preleva e gira direttamente un mazzo di banconote al capataz di turno. **Una sudditanza che deriva dall'assenza di tradizioni sindacali in patria, dove tutto si basa su relazioni personali e rapporti di forza,** e mascherata in Italia dietro una galassia di cooperative di facciata, specie nella logistica. Piccole strutture convenienti soprattutto per i committenti. **Le grandi imprese "esternalizzano" e, così facendo, se ne lavano le mani dei diritti** di chi sulla carta è assoldato da altri. «Sono lavoratori sotto ricatto, oggi un migrante lavora quanto due italiani in edilizia. **Gli italiani giustamente lavorano quanto previsto dal contratto, i migranti invece sono h24**» sottolinea **Antonio Di Franco**, segretario generale della Fflea Cgil, che denuncia una nuova sfumatura del fenomeno. «Quello che stiamo vedendo nell'ultimo periodo è un passaggio velocissimo dall'agricoltura all'edilizia di comunità che hanno sempre lavorato nel settore primario, tipo gli indiani e i pakistani, che stanno invadendo i cantieri. E dietro è evidente che c'è una regia di reclutamento». Ma è **difficile scavalcare il muro spesso impenetrabile che occulta le responsabilità.** «Noi abbiamo difficoltà a parlarci, stiamo girando nei cantieri con gli interpreti. Ecco perché serve una nuova politica dell'immigrazione che parte dal governo dei processi. **Se non integri, non accogli**». Così finisce che **ogni comunità resta chiusa nel suo guscio,** sfuggendo ai radar dello Stato di diritto. **Per scardinarlo, serve un lavoro di squadra tra imprese e sindacati.** «Per uscirne occorre credere nella filiera etica - spiega **Daniele Cavallari**, segretario generale della Fai Cisl Lombardia - che non è un costo, ma un investimento. Il buon esempio viene dal Bresciano: in Franciacorta siamo riusciti a debellare la piaga dello sfruttamento. Una decina d'anni fa alcuni gruppi rumeni e albanesi **portavano le donne a lavorare nei vigneti e poi le facevano prostituire di notte.** Denunciammo la situazione e si arrivò anche a degli arresti. Ora la situazione è cambiata parecchio, le aziende si occupano anche del trasporto e dell'alloggio della manodopera». **Ma guai pensare che questa guerra ai poveri sia vinta** «C'è ancora chi se ne approfitta - sospira Cavallari - Un mese fa a Manerbio la Guardia di finanza ha scoperto un'impresa gestita da tre indiani che aveva sfruttato più di 1.400 migranti. Gli procuravano un permesso di soggiorno a 13 mila euro, aggirando il decreto flussi: chi non aveva i soldi lo ripagava lavorando a 2,5 euro all'ora. Insomma, non bisogna abbassare la guardia». **Proprio il giusto salario, sarebbe ora di comprenderlo, è la prima garanzia di qualità dei prodotti.** «In Franciacorta la vendemmia non sarebbe possibile senza i braccianti dell'Est. **Ma bisogna pagarli bene, altrimenti se ne vanno in Germania o Inghilterra**». La libera concorrenza come antidoto all'oppressione: lo sfruttamento non è solo una questione penale e morale, ma finisce per rivelarsi un boomerang economico.

7

Natale Forlani – IL NODO DEI SALARI | L'alternativa alla strada fiscale per far crescere i redditi – Il Sussidiario

L'esistenza di salari non adeguati che penalizzano la crescita della domanda di beni e servizi e compromettono l'attrattività della domanda di lavoro delle imprese ha trovato una conferma autorevole nelle affermazioni del Presidente della Confindustria Emanuele Orsini nella recente Assemblea annuale dell'associazione. Ma la vera novità è **l'esplicita ammissione della sostanziale impotenza dei contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative** nell'offrire delle risposte efficaci a

8



questa criticità, anche nella condizione di nuovi interventi normativi finalizzati a vincolare la loro applicazione erga omnes per contrastare la concorrenza sleale dei cosiddetti contratti pirata. Il Presidente non si esprime sulla natura degli interventi che possono concorrere a rafforzare la crescita dei salari, ma è del tutto evidente **la richiesta implicita di ulteriori provvedimenti di natura fiscale o agevolativa in grado di potenziare quelli attualmente in essere con la riduzione del cuneo fiscale** per le retribuzioni medio-basse e sugli aumenti salariali derivanti dai rinnovi dei contratti collettivi nazionali, aziendali e territoriali. Le dichiarazioni di Orsini offrono una conferma dell'**inconsistenza dell'alibi della diffusione dei contratti pirata adottato dalle maggiori confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori** per motivare i ritardi dei rinnovi dei contratti collettivi nazionali. In un recente articolo dedicato al tema della rappresentatività delle organizzazioni datoriali e sindacali che sottoscrivono i rinnovi contrattuali, abbiamo evidenziato **l'inconsistenza giuridica e di fatto dei contratti pirata, formalmente numerosi, ma del tutto inapplicati nella sostanza**. Ma l'originalità del caso italiano è effettivamente contrassegnata dalla contraddizione in atto tra la vastità delle tutele offerte dai contratti collettivi siglati dalle categorie aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative, applicati a circa il 97% dei lavoratori dipendenti, e la **concomitante difficoltà di tutelare il potere di acquisto delle retribuzioni**. Una tendenza poco comprensibile, soprattutto in relazione a una domanda di lavoro delle imprese che fatica a trovare lavoratori disponibili e che, teoricamente, dovrebbe facilitare un aumento cospicuo delle retribuzioni per rendere appetibili le offerte di lavoro. Il cambio di passo operato dal Presidente della Confindustria pone seriamente due quesiti che richiedono altrettante risposte. Il primo relativo all'**intervento sistematico dello Stato per compensare le lacune della contrattazione collettiva**, che deve svolgere il compito di redistribuire in modo equo tra capitale e lavoro il valore aggiunto effettivamente generato dalle attività produttive. **Gli interventi per integrare sono la parte finale dell'esplosione della spesa assistenziale a carico dello Stato in atto dal 2008** per sostenere i redditi familiari medio-bassi selezionando i beneficiari con l'introduzione di soglie salariali, di regimi di tassazione forfettaria, e con l'ausilio delle **dichiarazioni Isee** (utilizzate da circa 11 milioni di famiglie e 30 milioni di cittadini per accedere a prestazioni e servizi pubblici) che incentivano le sotto dichiarazioni dei redditi effettivamente percepiti. Per inciso, questi interventi hanno comportato **una crescita cumulata di circa 800 miliardi di euro della spesa pubblica di trasferimenti all'Inps** e di altri interventi a carico dello Stato, compensata dalla riduzione di altre componenti di spesa in grado di generare un impatto positivo sulla domanda di lavoro, con riflessi negativi sulla richiesta di personale qualificato, sul ricambio generazionale e di genere, e nei territori meno sviluppati. Sul versante della distribuzione del reddito, come documentato dall'Istat (Rapporto annuale 2025), **i provvedimenti per i sostegni erogati hanno consentito di ridurre le disuguaglianze tra i ceti meno abbienti e le fasce di reddito più elevate**, ma a discapito della dinamica della crescita dei redditi complessivi. Soprattutto, quelli dei ceti medi produttivi che hanno supportato fiscalmente l'onere delle prestazioni citate. Un'analoga tendenza si è manifestata anche per le dinamiche per la tutela dei salari netti contrattuali e di fatto tra le qualifiche medio-basse e quelle più elevate. **Le cause della mancata crescita dei salari reali in Italia sono ampiamente note**. In particolare: **la bassa crescita della produttività del capitale e del lavoro** con forti divari settoriali e territoriali; **l'elevata quota di lavoratori che hanno rapporti di lavoro a orario ridotto e con salari di fatto inferiori alla media** delle retribuzioni dei lavoratori a tempo pieno e con rapporti di lavoro a tempo indeterminato. In tutti i Paesi sviluppati (vedi indagini Ocse) continua a essere confermata la



relazione diretta tra la crescita dell'economia, quella della produttività e l'aumento dei salari reali. Quest'ultima, anche a prescindere dalle tipologie dei singoli sistemi nazionali della contrattazione collettiva. L'indicatore della crescita della produttività, in particolare quella derivante dagli investimenti tecnologici e sulle competenze delle risorse umane, ha da molto tempo soppiantato quello del contenimento dei costi del lavoro per valutare la competitività dei sistemi produttivi e delle singole imprese. **La comparazione tra l'andamento della produttività nel nostro Paese rispetto al resto dell'Eurozona nel corso degli anni 2000 è impietosa** (+6% in Italia rispetto alla media del +30%). Un differenziale medio motivato per la gran parte dalle caratteristiche dimensionali, dipende essenzialmente dalla compressione dei costi del lavoro. Questi comparti di attività alimentano una forte domanda di lavoro per retribuzioni poco adeguate e discontinue che penalizzano le retribuzioni annuali di fatto. **L'indicatore della crescita della produttività**, per orientare quella dei salari, che comporta inevitabilmente anche una valorizzazione dei livelli decentrati della contrattazione, **sconta il pregiudizio di una parte consistente delle associazioni dei datori di lavoro**, per il timore di ridurre i margini di flessibilità decisionale delle imprese, e, sul fronte opposto, **di una parte significativa della Cgil e delle categorie poco organizzate** nei territori, contrarie alla frammentazione dei livelli contrattuali per le implicazioni che comportano sui differenziali retributivi tra i lavoratori. **La centralità dei contratti collettivi nazionali orientati alla difesa del salario reale**, ereditata con modifiche poco incisive dall'accordo di politica dei redditi del 1993 finalizzato a contrastare l'inflazione e la rincorsa tra i prezzi e i salari (Governo Ciampi), **sconta in negativo l'attenzione delle rappresentanze dei datori di lavoro a contenere i costi dei rinnovi contrattuali** nazionali per renderli sostenibili per le imprese meno redditizie, anche per evitare una perdita dei consensi associativi. Una condizione che **impedisce di fatto di perseguire l'obiettivo della tutela dei salari reali nei periodi di crescita dell'inflazione**, dovuta a fattori non programmati, come avvenuto negli anni successivi alla pandemia Covid-19, con il ritardo dei rinnovi contrattuali di numerosi settori per consentire alle imprese di recuperare l'impatto dei costi dell'energia. Risultati migliori sono stati ottenuti nei settori che registrano nel complesso una crescita degli investimenti e del valore aggiunto pro capite con il contributo offerto dalla contrattazione aziendale. **Ma il peso di questi settori risulta inferiore al 30% dei lavoratori dipendenti.** Questi numeri evidenziano l'esigenza di un profondo cambiamento della qualità e dei contenuti delle relazioni industriali: il decentramento della contrattazione collettiva nella direzione delle aziende e dei territori **assumendo gli indicatori della crescita della produttività e dell'attrattività della domanda di lavoro per rimettere in moto la dinamica dei salari reali**; la crescita delle competenze dei lavoratori come motore di sviluppo; la razionalizzazione del numero e del ruolo dei contratti collettivi nazionali per garantire dei trattamenti economici minimi dignitosi, in linea con la crescita generale dei redditi da lavoro e per assicurare le tutele sussidiarie ai lavoratori che non beneficiano della contrattazione decentrata. Negli anni recenti **il contributo dei salari alla crescita dei redditi familiari e dei redditi pro capite della popolazione italiana è stato garantito dall'aumento dell'occupazione.** Un risultato molto positivo, soprattutto perché accompagnato anche dalla dominanza dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, e coincidente con la riduzione demografica della popolazione in età di lavoro, che evidenzia un potenziale cambiamento dei comportamenti delle imprese nella giusta direzione. Quest'ultima è stata delineata con grande lucidità nelle recenti Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia. Per uno sviluppo duraturo e sostenibile della nostra economia serve **il contributo della crescita della produttività offerto dall'impiego delle nuove tecnologie** e delle competenze dei lavoratori



necessarie per utilizzarle nelle organizzazioni del lavoro. In tal senso, il problema principale non è rappresentato dalla scarsità di risorse disponibili, ma dal sottoutilizzo di quelle finanziarie, tecnologiche e umane già disponibili. **Il ruolo delle istituzioni rimane fondamentale per orientare l'impiego efficiente, e socialmente sostenibile, di queste risorse**, ma il cambio di paradigma richiede il concorso degli attori economici e sociali che devono condividere le priorità da tradurre in impegni concreti.

8

Enrico Giovannini – Oltre il Pil per misurare il vero sviluppo - Avvenire

«Si rileva la necessità di superare gli attuali parametri di misurazione del grado di sviluppo - **da oltre ottant'anni ancorati al concetto di Prodotto Interno Lordo** - che tralasciano quasi sistematicamente profili essenziali per il benessere complessivo delle persone e dell'ambiente ... La messa a punto di parametri e metriche complementari al Pil è decisiva per migliorare i dati di base utilizzati per effettuare analisi, assumere decisioni politiche e di politica economica e selezionare le priorità regionali, nazionali e internazionali». Così si legge nel **paragrafo 159 della Magnifica humanitas ed è la prima volta che un Papa si esprime in modo così netto** su una questione che da decenni impegna i ricercatori di discipline diverse e numerose organizzazioni internazionali. Al di là della felicità che ho provato (come persona che da 25 anni si batte per «andare oltre il Pil») leggendo queste parole, segnalo la tempestività e l'importanza delle parole del Papa, visto che l'Assemblea Generale dell'Onu sarà chiamata nei prossimi mesi a esprimersi sul **Rapporto «Misurare ciò che conta»** del Gruppo di esperti nominati nel 2025 dal Segretario generale Antonio Guterres, nel quale abbiamo formulato numerose raccomandazioni alle organizzazioni internazionali, ai governi, agli istituti di statistica e alla società civile per **superare definitivamente l'uso del Pil come metro dello stato di salute di un Paese e del mondo**. Come la Laudato si' di maggio 2015 fu una spinta importante alla firma dell'Agenda 2030 (settembre) e dell'Accordo di Parigi sul cambiamento climatico (dicembre), spero che la **Magnifica humanitas favorisca l'accoglimento delle nostre raccomandazioni**, pienamente coerenti con il contenuto dell'Enciclica. Mentre il Pil si concentra sul valore della produzione conseguita in un anno, noi proponiamo di misurare il «benessere equo, inclusivo e sostenibile» guardando alla condizione delle persone e del Pianeta oggi e nel futuro, concetto che si ritrova al par. 84 dell'Enciclica: «La qualità dello sviluppo si misura infatti dalla sua capacità di tenere insieme, senza separarle, la giustizia verso le persone e la custodia della Casa comune, favorendo condizioni di vita dignitose, accesso ai beni necessari, relazioni sociali giuste, cura del creato e attenzione alle generazioni future». Più in dettaglio, **nella nostra proposta identifichiamo tre elementi "fondanti" di ogni società, senza i quali non può esserci benessere** e che anche il Papa sottolinea come indispensabili per lo sviluppo integrale: **la pace, la tutela dei diritti umani, il rispetto per il Pianeta**. Proponiamo poi di considerare sette dimensioni che generano **il benessere attuale delle persone e dell'ambiente di cui siamo parte** (le condizioni materiali e il lavoro, la salute, l'educazione, la sicurezza, la coesione sociale, la qualità delle istituzioni, le condizioni dell'ambiente), cui si aggiunge lo stato di benessere valutato soggettivamente dalle persone, così da cogliere quei fenomeni (come la solitudine, i legami affettivi, la spiritualità) non abbracciati dalle altre dimensioni. È un approccio molto coerente con quanto indicato dal Papa: «Lo sviluppo è integrale quando non si riduce all'ambito economico, ma promuove la qualità della vita nelle sue dimensioni spirituali, culturali, morali e relazionali, nel rispetto della Casa comune, della diversità dei popoli e dei loro modi di vivere» (par. 83). Proponiamo anche di **misurare non solo le sette dimensioni del benessere attuale per i**



diversi gruppi socioeconomici, guardando quindi all'equità e all'inclusione, ma anche l'equità intergenerazionale, cioè la sostenibilità. Analogamente, nell'enciclica si legge che *«la giustizia esige il riconoscimento dei diritti sociali e dei diritti dei popoli, e include la responsabilità verso chi verrà dopo di noi»*. Infine, ma non meno importante, nel Rapporto si riconosce **l'importanza di fenomeni quali l'evoluzione tecnologica** (tra cui l'Intelligenza artificiale), ma essi vengono considerati **"mezzi" e non "fini"** e quindi non sono inclusi nel *"benessere"* per le persone e il Pianeta. (...) **Papa Leone sottolinea che «l'introduzione di nuovi parametri consentirà di valutare, con uno sguardo ampio e adeguato ai tempi, gli effetti delle deliberazioni legislative e regolamentari su dignità del lavoro, prosperità condivisa, riduzione delle disuguaglianze, salvaguardia dell'ambiente. Essa inciderà sul concetto stesso di sviluppo, sui processi formativi, sulla mentalità e le opinioni pubbliche, e anche sulla pace, che è vera solo se fondata sulla giustizia». Se, dunque, i contenuti del Rapporto ora all'attenzione dell'Assemblea Generale dell'Onu appaiono pienamente in linea con i contenuti dell'enciclica, la diplomazia vaticana potrebbe svolgere un importante ruolo nel negoziato già avviato per **rivedere le regole contabili mondiali, attuando ciò che indica l'enciclica: «lavorare insieme alla ricerca del bene di tutti significa avere un progetto condiviso. È evidente che tra le diverse persone ci sono molte differenze ideologiche e pragmatiche, ci sono interessi diversi e frequenti contrasti, ma ciò non vuol dire che sia impossibile un percorso di dialogo per configurare una base di consenso che permetta di costituire un progetto per tutti e di camminare insieme»****

9

Paola de Majo –Dal Tec ai rider, in arrivo modifiche al dl 1° maggio - Italia Oggi

Una norma volta a **definire il perimetro del trattamento economico complessivo (Tec)**, individuato dal decreto come parametro per l'attuazione del «salario giusto», e una proposta di **adeguamento della disciplina del lavoro tramite piattaforme digitali alla direttiva europea**. Sono queste alcune delle misure che potrebbero far parte del pacchetto di emendamenti dei relatori, il cui deposito è atteso nell'ambito dell'esame del decreto Lavoro (DL 62/2026 - Atto Camera 2911) **in materia di salario giusto, incentivi all'occupazione e contrasto del caporalato digitale**. Ieri la Commissione Lavoro della Camera ha iniziato l'esame degli emendamenti già presentati dai parlamentari; le votazioni sono state svolte fino all'articolo 3 e **nessuna proposta di modifica è stata approvata**. Nel corso della stessa seduta il Governo ha espresso i pareri su tutti gli emendamenti al decreto. Numerose proposte hanno ricevuto parere contrario, mentre altre sono state accantonate per consentire ulteriori approfondimenti. Tra **gli emendamenti accantonati figura quello relativo ai rinnovi contrattuali**, che prevede la **decorrenza automatica degli incrementi retributivi** dalla data di scadenza del precedente contratto collettivo nazionale, salvo diversa disciplina già contenuta nel Ccnl scaduto. È stato inoltre **accantonato l'emendamento che limita gli effetti retroattivi dei ricalcoli retributivi disposti dal giudice** nei confronti dei datori di lavoro che applicano il Tec dei contratti collettivi comparativamente più rappresentativi, così come **la proposta che dispone la cancellazione dall'Archivio Cnel dei Ccnl non rinnovati** da oltre sei anni, imponendo alle aziende l'adozione di un diverso contratto entro 90 giorni. La Commissione Lavoro riprenderà oggi le votazioni, con l'intenzione di fissare in mattinata il termine per i subemendamenti alle proposte dei relatori. **L'obiettivo è chiudere i lavori entro venerdì**, in vista dell'approdo in Aula previsto per lunedì 8 giugno. Al riguardo, il Governo ha già preannunciato la possibilità di porre la fiducia sul provvedimento.

A cura di Alessandro Vaccari